



S. Maria in Cormurano - Belmonte Piceno

In questo inizio di primavera che soltanto verso le ore più calde della giornata riesce a spandere il suo profumo per l'aria, ho deciso di battere la zona interna della provincia ascolana verso Fermo dove bei paesi, appollaiati su dolci colli cinti da rigogliosa vegetazione, dominano una campagna ricca e feconda.

Giunto alla val d'Aso, proseguo per Montelparo, dove sono stato poco tempo fa, e siccome ho compagnia a bordo, devio per la chiesa di S. Maria in Cormurano (tanto per fare sfoggio delle mie conoscenze) che m'è capitato già di visitare, purtroppo soltanto esternamente per la solita difficoltà di reperire la chiave d'ingresso. Ma questa volta, mentre scendo per la strada che porta alla chiesa, intravedo nella vicina campagna un contadino intento ai suoi lavori. Fermata l'auto davanti alla chiesa ripercorro velocemente un breve tratto a piedi e vedo spuntare la testa dell'uomo che, da dietro una catasta di legna posta sul limitare della scarpata, è già all'erta per appurare i motivi di una visita così mattutina.

Scoperto, l'uomo si fa avanti al che gli grido se, per caso, avesse la chiave della chiesa perché gradirei visitarla. Mi domanda da dove veniamo (non so come abbia fatto ma ha già notato che non sono solo, eppure le mie compagne di viaggio non si sono mosse da dove l'ho piantate in asso), "Da Ascoli" urlo mettendo le mani, a mo' d'altoparlante, davanti alla bocca. Questa notizia sembra rassicurarlo, evidentemente provenire dal capoluogo ha ancora la sua importanza, e corre verso casa a prendere la chiave. Torna poco dopo e ci fa entrare nella chiesa, nuda d'ogni arredo, nel cui bel mezzo sorge un piccolo tempio che protegge la primi-

genia edicola di una Madonna con bambino. Il semplice affresco, ancora ben visibile, mostra i primi segni dell'incuria e dell'umidità. L'interno è buio, ma l'uomo ci accende le luci così scopriamo alcune pitture laterali che si vanno stinguendo, le alte pareti spoglie che arrivano al tetto e, dietro l'edicola, nell'abside, la cordicella della campana che sbucca da una fessura del soffitto. Scattate alcune foto e ringraziato l'amico nostro che, interrogato in proposito, conferma quel che già sospettiamo, e cioè che più nessuno viene a pregare questa Madonna dei campi e dei raccolti, risaliamo in auto per riprendere il cammino.

Girovagando senza una meta precisa e godendomi i primi tepori primaverili raggiungo, quasi per caso, Belmonte Piceno dove c'è un mucchio di gente e la chiesa di S. Salvatore è colma di fedeli che seguono la messa. Entro per dare una sbirciata, grandi tele sono appese a due altari laterali mentre quello principale è uno stolgorio di fiori bianchi segno evidente di un matrimonio recente. Quando esco i chicchi di riso sparsi per terra me ne danno la conferma.

Riunitomi alla compagnia, accompagnati da un bel pastore tedesco, che evidentemente è incaricato dal Comune a svolgere il ruolo di Vigile Urbano, perché appena annusata per l'aria la presenza di forestieri, comincia a pedinarci senza abbandonarci un istante, giracchiamo per il paese imboccando una stradina che scende verso uno slargo da cui si può ammirare la campagna circostante. Anche il cane prova ad affacciarsi dal muretto e lo slancio è tale che solo per un miracolo non precipita di sotto. Gli è bastato, infatti, fatto il primo tentativo, intelligentemente desiste dal ripro-

vare. Il portoncino di una delle ultime case è aperto scopriamo così un piccolo angolo di medioevo preservato nel tempo con cura: un cortile lastricato in travertino, con un pozzo sommerso da vasi di fiori addossato ad una loggetta cui si giunge salendo pochi scalini.

Il cortile vale la pena d'una foto ricordo che scatto in un momento di distrazione del cane che s'era già messo in posa. Raggiunta nuovamente la piazza dove sostano a chiacchierare ai tiepidi raggi del sole gli abitanti del paese, notiamo un segnale turistico che indica la chiesa farfense di S. Maria in Muris del sec. X - XII. Percorrendo la strada in direzione di Grottazzolina dopo un po' si vede spuntare, tra le chiome d'alte querce poste su un piccolo dosso, una piccola torre. E' la chiesa. La stradina di campagna sale brevemente verso il minuscolo

cucuzolo dove una costruzione minuta e snella, di pianta rettangolare, col solo portale frontale adorno di semplici fregi accoglie muta il visitatore. Riparata com'è dalle piante che le fanno ombra, la chiesina resta quasi nascosta alla vista, protetta anche dalle alte siepi che la circondano.

I merli che saltellano indisturbati tra i fitti rami degli alberi, cinguettano lieti e le fanno compagnia. La corte, ma proporzionata ed agile torre quadrata, inizia la sua breve salita al cielo sopra il portale: ferri lavorati e piegati ad arco fanno da campanile alla chiesa. La costruzione è lateralmente abbellita da minuscole monofore vicino alle quali, ad ornamento e rinforzo, si dipartono pilastri che, allargandosi alla base, donano alla struttura un accentuato slancio architettonico. Soddisfatti di questa visita, attraversiamo nuovamente la pingue campagna che, a mano a mano che ci si avvicina ad Ascoli si fa più aspra e rude, com'era in passato l'animo dei suoi abitanti.

